

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317586

ISSN 2035-794X

numero 5/II n. s., dicembre 2019

Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano.

Studies on immigration and the Italian case

Eva Garau

DOI: <https://doi.org/10.7410/1399>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

RiMe 5/II n.s. (December 2019)

Indice / Table of Contents

Francesca Lai - Mauro Perra - Gabriella Uccheddu - Giovanni Serreli <i>Il castrum di Cuccuru Casteddu di Villamar: note preliminari / The castrum of Cuccuru Casteddu at Villamar: preliminary notes</i>	5-39
Nicoletta Usai <i>Modes and methods of power consolidation in the Mediterranean courts: the case of the Giudicato of Arborea in the 14th century</i>	41-76
Angela Testa <i>El itinerario del Gran Capitán en Nápoles a través de la correspondencia diplomática / The Grand Captain's itinerary in Naples through diplomatic correspondence</i>	77-121
Eva Garau <i>Gli studi sull'immigrazione e il caso italiano / Studies on immigration and the Italian case</i>	123-148
Alessandro Laruffa <i>The new challenges of the European Union. The case of macro-regional strategies</i>	149-187
Michele Scarpati <i>Il Mediterraneo al di là del paradigma. Una ricognizione araba del vocabolario della rappresentazione europea dell'area mediterranea / The Mediterranean Sea beyond the paradigm. An Arabic survey of the vocabulary of the European representation of the Mediterranean area</i>	189-205

Book Reviews

- Mariangela Rapetti 199-201
Carmel Ferragud (2019) *Una ciutat medieval en cerca de la salut (Xàtiva, 1250-1500)*. Catarroja – Barcelona : Editorial Afers.
- Maria Cristina Rossi 203-216
Clarisas y Dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia. 2017, Collana: Reti Medievali E-Book, ISSN 2704-6362 (print) - ISSN 2704-6079 (online)
- Esther Martí Sentañes 217-220
Mario Lafuente - Concepción Villanueva (Coords.) (2019) *Los agentes del estado. Poderes públicos y dominación social en Aragón (siglos XIV-XVI)*. Madrid: Sílex ediciones

Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano

Studies on immigration and the Italian case

Eva Garau

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 11th April 2019

Date of acceptance: 10th November 2019

Riassunto

Dal secondo dopoguerra il tema della mobilità ha iniziato ad acquisire rilevanza nelle democrazie occidentali. Le migrazioni sono state per decenni al centro dell'interesse scientifico di discipline quali la sociologia, l'antropologia, la geografia e le scienze demografiche, che hanno apportato un contributo imprescindibile allo studio di un fenomeno complesso e dinamico. Dagli anni Settanta, l'immigrazione è divenuta argomento di crescente interesse anche nei paesi dell'Europa del sud che si trasformavano in destinazioni finali delle migrazioni. L'approccio storico al fenomeno si sviluppa in Italia in ritardo rispetto ad altre discipline e solo recentemente sono emersi i primi studi dedicati al tema. Nel ripercorrere le tappe più significative dell'immigrazione verso l'Italia, il saggio si propone di mettere in luce gli aspetti più rilevanti per la riflessione storica sulla mobilità e, allo stesso tempo, di evidenziare temi che rappresentano ulteriori occasioni di approfondimento.

Parole chiave

Mobilità umana; Migrazioni; Studi sulla mobilità umana.

Abstract

Since the Second World War, the issue of mobility has been gaining importance in Western democracies. For decades, migration has been at the centre of the scientific interest of disciplines such as Sociology, Anthropology, Geography and Demographic Sciences, which have made an essential contribution to the study of such a complex and dynamic phenomenon. Since the 1970s, immigration has become a topic of growing interest even in the countries of southern Europe, which were becoming the final destinations of migration. The historical approach to the phenomenon in Italy is lagging behind other disciplines and only recently we have the first studies dedicated to the subject. In retracing the most significant stages of immigration to Italy, the essay aims to highlight the most relevant aspects for the historical reflection on mobility and, at the same time, to highlight issues that represent further opportunities for study.

Keywords

Human Mobility; Migrations; Migration Studies.

1. Introduzione. - 2. L'immigrazione in Italia. - 3 Bibliografia. - 4. Curriculum vitae.

1. Introduzione

La mobilità, che da secoli caratterizza la storia dell'uomo assumendo forme sempre nuove e snodandosi attraverso le vicende che hanno accompagnato le rivoluzioni industriali, economiche e sociali, è stata negli anni oggetto di indagini che ne hanno analizzato, secondo diverse prospettive e con una molteplicità di approcci, le origini e lo sviluppo. Se si deve alla sociologia americana l'interesse per le migrazioni come fattore di cambiamento all'interno delle realtà urbane, alla geografia umana, alla demografia, all'antropologia e ai cosiddetti *Migration Studies* si deve un allargamento della prospettiva con approcci multidisciplinari a un fenomeno in continua evoluzione e trasformazione; gli studi storici solo in tempi recenti hanno mostrato un interesse, via via crescente, verso il fenomeno sociale dei flussi migratori, aprendo nuove strade a una ricerca che per molti aspetti rimaneva, e rimane, ancora frammentaria.

L'obiettivo di questo saggio è quello di esaminare la traiettoria degli studi dedicati alla mobilità umana, ripercorrendo l'evoluzione di questi movimenti migratori diventati perno dell'agenda politica dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, nel contesto particolare del caso italiano, al fine di disegnare una mappa articolata del fenomeno e di individuarne caratteristiche e specificità, sottolineandone i momenti decisivi, che coincidono con alcune fasi di transizione o di svolta nella storia della repubblica.

Sin dalla seconda metà del XIX secolo la rilevanza dei movimenti migratori inizia a emergere quale elemento fortemente caratterizzante le democrazie occidentali. Se questa consapevolezza origina negli Stati Uniti degli anni Trenta, a partire dal secondo dopoguerra il fenomeno dell'immigrazione e la presenza di rifugiati e richiedenti asilo inizia ad acquisire una crescente centralità nella vita politica e sociale degli Stati europei. Le ondate migratorie, a quel punto senza precedenti in termini numerici, orientate in principio verso il nord Europa, procedono secondo un movimento che prende origine nella sponda settentrionale dell'Africa, in Asia e in Medio Oriente, in prevalenza, e si dirige verso paesi quali il Belgio, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Francia, la Germania e la Svezia. Il passato coloniale di alcuni di questi paesi rappresenta in questa fase un fattore di attrazione per un considerevole numero di cittadini non europei ai quali viene da principio riconosciuto un accesso preferenziale alla cittadinanza.

In un periodo di ripresa economica e di ricostruzione, dunque, gli Stati riceventi non solo incoraggiano l'immigrazione, ma si impegnano attivamente, attraverso accordi bilaterali con i paesi di provenienza, per il reclutamento di

manodopera straniera (Triandafyllidou - Gropas, 2007).

Il 1973 e la crisi petrolifera rappresentano il punto di svolta simbolico che delinea il passaggio tra l'epoca delle migrazioni dirette verso il nord Europa a quella in cui i paesi meridionali, quali Spagna, Portogallo, Grecia e Italia, diventano anch'essi per la prima volta meta delle ondate migratorie, trasformandosi, di fatto, in paesi riceventi.

Questo nuovo pattern, che si sarebbe consolidato negli anni a seguire a causa di eventi di portata internazionale, quali la caduta del muro di Berlino, la guerra in Jugoslavia e le crisi albanesi, è legato alla reazione dei paesi nordeuropei alla stagnazione economica e al crescente tasso di disoccupazione che accomuna tutti gli Stati dell'Europa occidentale. È questo il momento nel quale questi ultimi invertono la politica del reclutamento di manodopera straniera e iniziano ad attuare politiche di contenimento ispirate al principio della cosiddetta 'zero immigration policy' (Hollifield, 1992; Sciortino, 2000; Schain, 2008).

2. *L'immigrazione in Italia.*

L'Italia, con la sua posizione al centro del Mediterraneo, è tra quei paesi nei quali, nei primi anni Settanta segnati dalla crisi petrolifera, la percentuale degli arrivi supera il numero delle partenze, trasformandoli per la prima volta in paesi di immigrazione. Considerata il punto di partenza di una serie di diaspore, la patria degli emigranti per eccellenza tra la fine del diciannovesimo secolo e gli anni Venti del Novecento ha visto partire quasi 15 milioni di cittadini alla volta dell'Europa del Nord, degli Stati Uniti, dell'America latina, del Canada e dell'Australia (Biggeri, 2005). La cultura italiana è da allora pervasa dalla memoria condivisa dell'esperienza degli emigranti, che ha avuto un'importante influenza sulla cultura popolare, dal cinema alla musica, e che è stata a lungo oggetto di indagine da parte di sociologi, politologi e storici (Gabaccia, 2000; Patriarca, 2001; Colucci, 2011a).

Con l'apertura delle nuove rotte migratorie dalla sponda nordafricana alla sponda europea del Mediterraneo e più tardi, dalla fine degli anni Ottanta, da oriente verso occidente, l'Italia si ritrova al centro di questi i movimenti: l'immigrazione, che sembrava fino a quel momento aver lambito la penisola solo marginalmente, diviene all'improvviso visibile in una nazione impreparata a interpretarne la portata e a gestirne gli effetti. La transizione che ha portato il paese a entrare a pieno titolo tra i receiving country è passata inosservata per decenni, trascurata dal mondo politico e considerata irrilevante per l'opinione pubblica, almeno fino ai primi anni Novanta, quando la "questione immigrazione" è esplosa in maniera improvvisa e inaspettata.

Ne è scaturita una radicalizzazione nell'interpretazione che ha reso più accidentato il processo di comprensione di un fenomeno per sua natura già particolarmente dinamico e complesso, con un divario rilevante tra la percezione della presenza straniera e i dati reali¹ e una spiccata polarizzazione del dibattito politico (Biggieri, 2005).

La percezione del fenomeno migratorio da parte degli italiani e delle istituzioni muta radicalmente nel corso del ventennio che va dalla metà degli anni Settanta ai primi anni Novanta, quando da manifestazione inquadrata come transitoria e occasionale si trasforma in tendenza strutturale riconosciuta, portando talvolta a trascurare il fatto che già nei due decenni precedenti, e ancora prima della crisi petrolifera, il flusso di stranieri in Italia fosse stato costante, sebbene non comparabile per numeri e portata a quello degli anni successivi. Ripercorrere il susseguirsi delle diverse ondate migratorie verso la penisola e quello dei processi attraverso i quali si è articolata la legislazione sulla cittadinanza e sull'accoglienza a partire dal secondo dopoguerra rende possibile anche ricostruire lo sviluppo degli studi dedicati al tema, i quali, con prospettive diverse, prendono in considerazione alcuni aspetti specifici della storia repubblicana che si intersecano con il fenomeno degli arrivi e con le reazioni suscitate nel paese di approdo, contribuendo a costruire il mosaico che compone il discorso pubblico italiano sulla mobilità e sull'alterità.

Nel secondo dopoguerra, quando Francia, Belgio, Gran Bretagna e Olanda si trovano a gestire un numero crescente di arrivi dalle ex-colonie e iniziano a porsi all'attenzione dei governi nazionali una serie di episodi di intolleranza in società non solo percepite come relativamente omogenee fino a quel momento, ma, in parte, caratterizzate da un generale senso di superiorità rispetto a quelle zone dell'Asia e dell'Africa nelle quali aveva preso forma l'esperienza coloniale, la questione in Italia non suscita alcun dibattito pubblico. Se da un lato la presenza, seppure esigua, di studenti, militari africani e reduci dei campi di prigionia alla fine del conflitto, ai quali si aggiungono alcuni migranti provenienti dal Corno d'Africa, passa inosservata da parte dell'opinione pubblica, dall'altro questa presenza pone parlamento e governo di fronte alla necessità di elaborare strategie concrete di "accomodazione" che, di fatto, inaugurano "un modo di concepire italianità e alterità che avrebbe influito anche sugli sviluppi successivi dell'Italia postfascista" (Deplano, 2017, p. 41). Le vicende relative all'arrivo in Italia di somali, libici, eritrei ed etiopi, sono state analizzate da studiosi quali Morone (2015) e Deplano (2017) nel contesto della

¹ Secondo il Transatlantic Migration Survey del 2008 gli italiani intervistati ritenevano che fossero presenti sul territorio nazionale quattro volte il numero degli immigrati effettivamente residenti (cfr. Gustis - Ziebarth, 2010).

transizione italiana verso la repubblica e dei rapporti con i territori colonizzati e con le altre nazioni europee nelle negoziazioni sul futuro dei paesi africani dai quali gli italiani si erano ritirati. Il movimento di ritorno di questi ultimi verso l'Italia coincide con la comparsa di una nuova categoria di migranti, prevalentemente donne e impiegate nel settore domestico, il cui movimento verso la penisola era iniziato, in sordina, già nel 1941. Considerati i numeri, all'esordio del fenomeno esigui, questa presenza viene largamente ignorata anche nel momento, dal 1947 in poi, nel quale l'Italia vira verso politiche di contenimento degli arrivi dall'Africa, seppure il numero di immigrati "secondari", ovvero che si aggiungono dagli stessi paesi al numero delle donne in viaggio verso l'Italia, avrebbero raggiunto negli anni Settanta le 40.000 unità (Colucci, 2018, p. 33). Se queste ricerche vanno inquadrare nell'ambito più articolato degli studi post-coloniali e la mobilità alla quale fanno riferimento non ricade nel fenomeno delle migrazioni di massa, il fatto che siano frutto di indagini recenti favorisce interpretazioni più approfondite e diacroniche sulla presenza in Italia di stranieri, soprattutto per il periodo dell'immediato secondo dopoguerra, ponendo al centro il ruolo avuto dal processo di decolonizzazione sulla mobilità umana, fino a tempi recenti marginale nel contesto degli studi sulle migrazioni. Questi studi concorrono inoltre a individuare l'inizio della traiettoria da quel momento ininterrotta degli arrivi e rappresentano uno strumento utile per ripercorrere a ritroso la storia dell'immigrazione in Italia in età contemporanea.

Sebbene non siano le prime ad arrivare con un permesso di soggiorno legato allo svolgimento di attività domestica e di cura della persona, le donne provenienti, a partire dagli Sessanta, da Capo Verde e dalla Filippine vengono ricordate come protagoniste della prima ondata migratoria femminile che possa definirsi, per numeri e modalità di spostamento, strutturale e organizzata. Reclutate attraverso istituzioni cattoliche che agiscono da mediatrici (Andall, 2000; Scrinzi, 2008) e supportate prima e durante il percorso migratorio dalle parrocchie, che, nei luoghi di origine, ne curano la preparazione in termini culturali, "le cosiddette "badanti" rimangono a lungo invisibili. È, la loro, una migrazione aproblematica che risponde alle mutate esigenze di una società in trasformazione e che rappresenta la soluzione (per le donne italiane) ai nuovi equilibri tra ruolo produttivo e riproduttivo, in una congiuntura che vede sempre più italiane lavorare fuori casa e che a una serie di rivoluzioni sociali (divorzio, depenalizzazione dell'aborto) e a un boom economico senza precedenti affianca però un welfare state particolarmente debole². La

² Sul legame tra le carenze del welfare system e la condizione di precarietà e sfruttamento dei lavoratori impiegati nel settore domestico si veda Sciortino, 2004.

“femminilizzazione” della presenza straniera in Italia, convogliata da principio quasi esclusivamente nel settore del lavoro domestico, non è paragonabile per numeri e concentrazione alla situazione degli altri paesi europei e rende la penisola un caso unico nel panorama sudeuropeo, come emerge sia dalle rilevazioni effettuate da organismi di assistenza, quali la Caritas, sia dagli studi condotti su questo periodo³. Se fino alla metà degli anni Settanta non vi sono dati certi sulla presenza di donne straniere impiegate nel settore domestico, un’indagine Api-Colf evidenzia che nel 1976 sono presenti nel territorio nazionale circa 12.000 donne etiopi, 7.000 filippine e 6.000 capoverdiane, mentre, nel tempo, al ruolo delle parrocchie nel reclutamento (che ancora incidono per il 13,7%) va sostituendosi quello dei network alla base delle classiche migration chains (47%) e quello delle agenzie (33%) (Gissi, 2018, p. 44).

Mentre la presenza delle ‘badanti’ non aveva suscitato reazioni da parte dell’opinione pubblica, il caso è diverso per l’arrivo nella Sicilia orientale dei migranti tunisini a partire dalla fine degli anni Sessanta. Questa ondata migratoria di alcune centinaia di cittadini tunisini, che nasce in parte anche parallelamente al movimento di ritorno verso l’isola dal nord Africa da parte degli italiani, vedrà i nuovi arrivati impegnati nell’isola dapprima nel settore ittico, in concomitanza con lo sviluppo della pesca d’altura, e in seguito, nella seconda metà degli anni Settanta, come agricoltori e allevatori (Colombo - Sciortino, 2004a, p. 54)⁴. Mentre le donne e le famiglie arrivate dalle Filippine vanno ad accrescere la schiera degli “immigrati invisibili”, questi primi arrivi di uomini, che migrano da soli, fanno nascere, dapprima a livello locale, la discussione sulla complementarità e la competizione tra italiani e stranieri nel mercato del lavoro, sebbene ancora non sollevino questioni di ordine pubblico né alcuna rivendicazione identitaria da parte degli italiani (Gavosto *et al.*, 1999;

³ Secondo i dati forniti dalla Caritas per il 1999, i lavoratori stranieri impiegati nella cura della casa e della persona nel 1996 rappresentavano il 46,3 per cento di tutti i soggetti impiegati regolarmente nel settore, con una particolare concentrazione nelle grandi città (nello stesso anno a Roma erano stranieri il 70,5 per cento dei lavoratori del settore domestico, a Milano il 72,7). Nel periodo di riferimento pagavano i contributi destinati alla previdenza sociale 114.182 lavoratori stranieri impiegati nella cura alla persona. A questi numeri vanno sommati quelli che, di volta in volta, venivano regolarizzati dalle ricorrenti sanatorie, i beneficiari delle quali erano quasi esclusivamente quanti impiegati nel settore domestico in maniera irregolare (Parreñas, 2000; Andall, 2003; Degiuli, 2007; Näre, 2013).

⁴ Einaudi (2007, p. 85) classifica questa ondata come seconda, seguita ai movimenti da parte di cittadini europei verso l’Italia a partire dall’immediato secondo dopoguerra e in crescita fino ai primi anni Sessanta e dal successivo arrivo di cittadini greci e iraniani che, dal 1967, anno del colpo di stato in Grecia, tendono a sfruttare permessi di soggiorno per studenti poi convertibili in permessi per lavoratori. La presenza greca raggiunge il picco, per poi invertire la rota nei primi anni Ottanta. Sul gioco di specchi dei movimenti migratori tra Italia e Tunisia e sugli arrivi negli anni Sessanta a Mazzara del Vallo si veda Faranda, 2015.

Daly e Barot, 1999; Venturini, 1999; Reyneri, 2004). Anche nel campo della legislazione non si registrano interventi che affrontino in maniera strutturale il fenomeno migratorio, contenuto dal punto di vista numerico e dell'impatto sociale.

Fino alla fine degli anni Ottanta l'Italia considerava gli immigrati esclusivamente come 'lavoratori stranieri', seguendo i principi della Convenzione ILO (International Labour Organization) in materia⁵, mentre il discorso pubblico del tempo identificava nella contrazione del mercato del lavoro la difficoltà ad accogliere gli stranieri in un paese le cui porte erano aperte.

Dal secondo dopoguerra e fino al 1963 la regolamentazione dei flussi di lavoratori stranieri era affidata a leggi preesistenti che risalivano al periodo fascista. È con il memorandum 51 del 4 dicembre 1963 che si ha il primo tentativo di legare la concessione di un visto per motivi di lavoro a quanti al momento della domanda avessero già stipulato un contratto di impiego, fatta salva la regola della priorità nazionale⁶. Da questa prima misura e per oltre due decenni l'immigrazione viene trascurata dal sistema politico e in parte dal legislatore, fatta eccezione per le ricorrenti sanatorie mirate alla regolarizzazione della condizione delle donne immigrate impiegate nel settore della cura alla persona.

Un ruolo di primo piano viene ricoperto in questa fase dalla Chiesa cattolica⁷: la conferenza episcopale italiana (CEI) e alcune associazioni e istituzioni cattoliche, quali la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio⁸, oltre che fornire ai migranti mezzi di sostentamento e cura materiale e spirituale, portano avanti una riflessione sulla presenza straniera in Italia, occupandosi in maniera diffusa di descrivere la sua collocazione nel contesto socio-economico del paese di approdo e di svolgere indagini accurate che ci restituiscono un quadro di riferimento su numeri, distribuzione e condizioni di vita dei nuovi arrivati. Se a partire dal 2016 l'accordo tra CEI-Caritas, Comunità di Sant'Egidio, federazione delle Chiese evangeliche e Tavola Valdese da un lato e governo italiano dall'altro ha portato alla creazione di corridoi umanitari, attraverso i quali oltre 2300 rifugiati siriani hanno trovato riparo in Italia, la promozione dell'accoglienza e dell'inclusione dei nuovi arrivati affonda le proprie radici nei documenti che a partire dagli anni Sessanta queste istituzioni – CEI e Comunità

⁵ Sulla convenzione si veda Hasenau, 1991. L'Italia firma l'accordo nel 1975.

⁶ Secondo questa norma prima di attribuire il lavoro a un immigrato era necessario verificare che non ci fossero italiani tra i candidati.

⁷ Si veda Garau, 2018.

⁸ A queste istituzioni si affiancherà nel 1987, anno della sua istituzione, la fondazione Caritas Migrantes.

di Sant'Egidio in particolare – hanno dedicato al fenomeno migratorio e alle sue implicazioni sociali, culturali e religiose. La Chiesa cattolica italiana ha, in questo senso, ricoperto un ruolo pionieristico, precorrendo i tempi e affrontando la questione degli arrivi con largo anticipo rispetto al mondo della politica, affiancando alla consapevolezza della dimensione nuova assunta dalla mobilità una serie di indagini sistematiche sui cambiamenti strutturali della società italiana, con il progressivo spopolamento delle campagne e lo spostamento verso la città, l'industrializzazione e le migrazioni, sia quelle interne sia quelle provenienti dai paesi del "Terzo mondo"; un interesse, questo, che emerge in maniera più strutturata per la prima volta in occasione della giornata nazionale delle migrazioni del 1978 con il Comunicato della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo, nel quale si affronta la questione della presenza di «lavoratrici domestiche, operai generici, marittimi, studenti, profughi – provenienti per lo più da paesi del terzo mondo per vie generalmente incontrollate, esposti, quindi, più che altri allo sfruttamento e all'interessata strumentalizzazione»⁹.

In un'era di 'immigrazione senza politica' (Einaudi, 2007) proprio la pressione esercitata sul Parlamento dalla Chiesa, coadiuvata dall'impegno crescente dei sindacati, affinché si apra una discussione sul tema e si incoraggi lo sviluppo di un quadro normativo più strutturato in materia porta, nel 1978, il presidente del consiglio Giulio Andreotti a commissionare la prima indagine sull'immigrazione in Italia. I risultati di questo studio sono alla base della legge 943 del 30 dicembre del 1986, detta 'legge Foschi' dal nome del segretario del Comitato interministeriale per l'emigrazione che aveva portato a termine il lavoro di raccolta dati. Questa misura, che guarda allo straniero quasi esclusivamente come lavoratore, seguendo le indicazioni della normativa ILO, da un lato regola in maniera più rigida i rapporti tra lavoratore e datore di lavoro, dall'altro rende possibili i ricongiungimenti familiari e permette alle donne impiegate nel settore domestico di essere assunte in seguito a una domanda nominativa, ovvero per chiamata, quando ancora per gli altri ambiti di impiego rimaneva valida la regola delle liste di lavoratori disponibili, rinnovate mensilmente per accertarsi che non vi fossero italiani disposti a svolgere un determinato lavoro, e dalle quali si doveva attingere rigorosamente secondo l'ordine di iscrizione.

Accanto al ruolo ricoperto dalla Chiesa cattolica appare di primaria importanza la funzione svolta nell'evolversi del dibattito sulla presenza

⁹ Giornata mondiale delle migrazioni, Comunicato della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo, 30 ottobre 1978, in *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magistrali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana*. Bologna: EDB, 2001, p. 1282.

straniera da parte delle sigle sindacali a partire dagli anni Settanta. Come sottolinea Loreto (2018, p. 77) se il tema del lavoro è ormai riconosciuto come centrale nell'analisi del fenomeno migratorio da un punto di vista storico, «allora anche lo studio del sindacato, cioè dell'organizzazione di rappresentanza e di tutela dei lavoratori, può aiutare a indagare in modo efficace la questione, da tempo centrale, della presenza crescente di stranieri nella società italiana». Ripercorrere le iniziative dei singoli sindacati a partire dal dibattito avviato nei primi anni Settanta, che culmina nel 1979 nel convegno sul tema dei lavoratori stranieri organizzato dalle sigle riunite di Cgil, Cisl e Uil, e dai successivi documenti di rivendicazione che per la prima volta spostano il focus dell'attenzione dalla condizione degli emigrati italiani a quella dei lavoratori subordinati stranieri presenti nella penisola, consente di tracciare una mappa dai contorni ben definiti del peso delle organizzazioni sindacali nella rivendicazione di diritti e nella proposta di formulazione di quadri normativi che regolamentando il lavoro avrebbero inevitabilmente influenzato la legislazione su ingressi, cittadinanza e accesso alle risorse. A partire da questo momento, la crescente consapevolezza del ruolo dei sindacati, che si riflette nel proliferare di articoli e approfondimenti sulle condizioni del lavoratore migrante nei periodici sindacali¹⁰, inizia a rappresentare uno dei tasselli fondamentali in quella ricostruzione diacronica della presenza straniera in Italia. Mentre iniziano a circolare i primi approfondimenti sulle strategie a lungo termine dei sindacati nella regolamentazione della manodopera immigrata in Italia¹¹, l'analisi del fenomeno migratorio trova nella storia del mercato del lavoro e dei rapporti che lo regolano una prospettiva fondamentale e non più trascurabile per ricostruire gli snodi della presenza straniera nel paese e il ruolo da mediatori che le sigle di rappresentanza dei lavoratori iniziano a rivestire. Studi quali quello di Colucci (2018) disegnano una storia approfondita dei flussi, mettendoli anche in relazione diretta con le dinamiche occupazionali e le ricorrenti crisi economiche, attingendo a documenti ministeriali, report e documenti programmatici sindacali e fonti a stampa per fornire una visione organica e di largo raggio del fenomeno. Allo stesso tempo, nell'ambito degli studi sui sindacati, una serie di altre indagini si concentrano sui casi specifici relativi a precisi ambiti di occupazione¹² o a limitate realtà, prevalentemente urbane, che, seppur all'interno dei confini ristretti della città o della fabbrica, divengono paradigmatici per la loro capacità di sollevare interrogativi,

¹⁰ Cesil, Centro di solidarietà internazionale lavoratori, *I lavoratori esteri nell'area milanese*, Milano: Centro Stampa Cisl, 1981.

¹¹ Caccavo, 2000; pp. 247-79; Rinaldi e Maurino, 2015: 87-112; Mottura e Pinto, 1996; Zanetti Polzi, 2006.

¹² Si veda Mottura, 1992.

sottolineare nuove problematiche e imporre, talvolta, modelli di best practice¹³.

Negli anni Ottanta, pervasi dall'ottimismo di una congiuntura economica positiva e di un clima politico generalmente disteso, il discorso sull'immigrazione, ancora marginale, è improntato a una generica solidarietà, mentre ancora non c'è traccia del dibattito sull'incompatibilità culturale tra italiani e stranieri o della competizione nell'allocazione delle risorse e nell'accesso ai servizi sanitari e abitativi. L'interesse ancora occasionale per il fenomeno da parte del mondo politico, dei media e dell'opinione pubblica, si riflette in una carenza di studi sul tema, se si escludono i documenti prodotti, ancora una volta, dagli organi della Chiesa italiana (CEI, 1982; 1989; 1990 e 1993), che sottolineano la drammaticità di una "situazione nuova", mettendo per la prima volta in rilievo il passaggio dell'Italia da terra di emigranti a paese di arrivo e fornendo una visione pauperistica del migrante come 'ultimo' al quale garantire diritti e riconoscimento di una specifica identità culturale; documenti, questi, che trovano applicazione concreta nel sostegno agli stranieri da parte delle associazioni e delle istituzioni cattoliche (Garau, in c.d.s.).

Questo periodo rappresenta una fase di transizione nella quale il dibattito si focalizza sempre di più sul razzismo degli italiani, che diviene il centro dell'attenzione mediatica. Per la prima volta, in seguito ad alcuni episodi di intolleranza e di violenza fisica ai danni degli immigrati, viene messo in discussione l'assunto degli "italiani brava gente" che a lungo era stato radicato in un'autopercezione comune di una nazione che aveva mitizzato il proprio ruolo di "crogiuolo del Mediterraneo" lungo i secoli, a partire dall'Impero romano. Questo dibattito, già avviato nel momento in cui la tragedia si consuma, trova nell'omicidio a Villa Literno, nel 1989, del sudafricano Jerry Essan Masslo il suo culmine. Questa vicenda contribuisce a innalzare il livello di attenzione verso un fenomeno che sembra esplodere in quel momento, almeno agli occhi di un'opinione pubblica fortemente scossa, stimolando una nuova riflessione che, avviata prima dell'omicidio Masslo da studiosi quali Balbi (1988), porta a un dibattito nella pubblicistica¹⁴ e nel discorso accademico su un razzismo legato alla nuova consapevolezza della presenza straniera e presentato come ormai dilagante, come documentano i libri di Balbo (1993), Balbo e Manconi (1993) e Burgio (1999)¹⁵. La morte di Masslo, della quale è ricorso nell'agosto 2019 il trentesimo anniversario, da un lato è stata di recente oggetto di una serie di studi, a partire da quelli di Donato di Sanzo (2018) che ne hanno ripreso l'impatto, contestualizzandolo in un più ampio quadro relativo al ciclo

¹³ Si veda Avallone, 2017.

¹⁴ Si veda Cavallari, 1990.

¹⁵ Sulla vicenda di Jerry Masslo e sui conflitti etnici in Italia si vedano anche: Andall, 1990; Campani, 1993 e Rusconi, 1991.

produttivo del pomodoro nel casertano e alla mancata regolamentazione che ha portato allo sfruttamento dei braccianti, spesso stranieri senza regolare permesso di soggiorno. Dall'altro ha portato a una nuova consapevolezza di un gap negli studi storici sul razzismo, come evidenziato da Deplano (2016), che ne ripercorre le origini in Italia, sottolineando la necessità di un dibattito sul tema così come quello che si è sviluppato in paesi di più lunga tradizione di immigrazione, quali la Gran Bretagna, di fatto aprendo alla ricerca storica un nuovo filone di indagine fino a oggi scarsamente esplorato.

Nel corso degli anni Ottanta, in concomitanza con questo nuovo discorso sul razzismo, la presenza di stranieri cresce progressivamente, come emerge dalla prima rilevazione ufficiale dell'Istat, secondo la quale nel 1981 risultavano presenti in Italia 320.000 immigrati, un terzo dei quali stabili e il resto temporanei (in transito o stagionali), mentre nel 1991 il numero di stranieri era raddoppiato e ammontava a 625.000 e nel decennio successivo avrebbe continuato a ingrossarsi¹⁶.

È con i primi anni Novanta che in Italia si giunge a uno snodo rilevante rispetto all'approccio al fenomeno dell'immigrazione, sia a livello istituzionale, con la nomina il 12 aprile 1991 di Margherita Boniver a ministro dell'Immigrazione nel governo Andreotti¹⁷ e con la diffusione da parte del ministero dell'Interno, sempre nel 1991, dei risultati del primo dossier statistico sull'immigrazione¹⁸, sia con la pubblicazione dei primi studi sistematici, che delineano il quadro generale della presenza straniera nella penisola e in Europa. A prevalere negli studi, anche in Italia, sono la prospettiva sociologica e quella demografica; lavori quali quelli di Allievi (1991), di Sergi - Carchedi (1991) e di Melotti (1992) rappresentano contributi fondamentali al nuovo trend di indagine di un fenomeno i cui confini apparivano fino al quel momento ancora incerti¹⁹.

Se fino agli anni Ottanta le frontiere italiane erano ancora facilmente valicabili e il dibattito pubblico era concentrato sulle migrazioni interne e gli

¹⁶ Ministero dell'Interno, Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le politiche del personale, Ufficio centrale di statistica, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia, 1991*

¹⁷ Durante il governo Monti, Andrea Riccardi ha ricoperto il ruolo di Ministro per la cooperazione e l'integrazione (dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013, quando il ruolo, sotto il governo Bersani è passato a Cecile Kyenge (in carica dal 20 aprile 2013 al 22 febbraio 2014). Da allora l'Italia non ha più avuto un ministro per l'Immigrazione.

¹⁸ Anche il primo *Dossier statistico Immigrazione* della Fondazione Caritas Migrantes è del 1991.

¹⁹ Verso la fine degli anni Novanta vengono pubblicati altri due lavori che fotografano la presenza straniera e il dibattito in corso, e che includono anche gli arrivi degli immigrati albanesi nel biennio 1990-92: *Gli immigrati in Italia* (Maciotti - Pugliese, 1998) e (Bonifazi, 1998).

spostamenti dal sud al nord del Paese²⁰ e sul nuovo pattern migratorio che vedeva di nuovo un numero consistente di italiani emigrare all'estero (Colucci, 2011b), le crisi albanesi, l'apertura delle nuove rotte che attraversano l'Europa da oriente a occidente e gli sbarchi del biennio 1990-1992²¹ rappresentano una svolta nella portata degli arrivi, che subisce un'accelerazione, e danno visibilità al fenomeno, rendendo necessaria una nuova legislazione per la regolamentazione dei flussi.

Mentre le migrazioni diventano il fenomeno politico, sociale ed economico più rilevante per l'Albania, in Italia l'arrivo di circa 40.000 immigrati nell'arco di pochi mesi viene da principio interpretato come transitorio, sebbene già con la seconda ondata di sbarchi il clima si faccia più teso. In un primo momento la percezione degli arrivi è accompagnata da un discorso politico che identifica nei migranti albanesi "i fratelli dell'altra sponda dell'Adriatico", destinatari di una serie di diritti civili non discutibili, secondo la stessa retorica che nel marzo, al tempo dei primi sbarchi, aveva spinto l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti a invitare gli italiani ad "adottare un profugo albanese"²²; una inclinazione all'ospitalità, questa, che lascia repentinamente il posto a un diffuso allarmismo nei confronti di questa 'emergenza' inaspettata e improvvisa già dalla seconda ondata di sbarchi, nell'agosto 1991 (Garau, 2015a)²³.

È allora che il discorso politico relativo all'accoglienza vira repentinamente verso la narrazione dell'assedio e dell'invasione, rappresentata dall'immagine della nave Vlora, presa d'assalto al porto di Durazzo il 7 agosto e approdata a Bari il giorno successivo carica di circa 18.000 migranti; una sensazione di accerchiamento efficacemente riassunta nel titolo di un volume di Palomba e Righi del 1992: *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia*²⁴. L'immagine degli

²⁰ Tra gli studi sul tema pubblicati in questo periodo si veda: Calvanese, 1983. Tra i lavori più recenti si segnalano: Arru - Ramella, 2003; Colucci, 2012; Gallo, 2012; Panichella, 2012.

²¹ In seguito alla crisi dei regimi comunisti dell'Est europeo e alla caduta del regime di Enver Hoxha, i governi di transizione albanesi gradualmente aprono alla depenalizzazione dell'emigrazione; in quegli anni un quarto della popolazione (800000 persone) decide di lasciare il paese per dirigersi principalmente verso la Grecia e l'Italia (Carletto et al., 2006).

²² Sul discorso del presidente del Consiglio del 9 marzo 1991 e sulla decisione successiva di "adottare" effettivamente alcuni minori arrivati a Brindisi il 9 marzo 1991 si vedano Claudio Gerino (1991) e Gianluca Luzi (1991).

²³ Altri 17000 cittadini albanesi arrivano nel marzo 1997, dopo il collasso dei "sistemi finanziari a piramide" (sul tema si veda Carletto et al, 1998). Gli arrivi dall'altra sponda dell'Adriatico proseguiranno negli anni Duemila: secondi i dati Istat tra il 2001 e il 2011 sono emigrate dall'Albania alla volta di Italia e Grecia 500 000 persone su una popolazione totale di 2 821 977.

²⁴ Il tema dell'immigrazione albanese verso l'Italia, oggetto di studi e documentari (si veda *La nave dolce* di Daniele Vicari, del 2012) è stato ripreso recentemente da De Cesaris. Il suo studio, *Il grande sbarco* (2018), analizza gli aspetti legati all'esodo del biennio 1990-92 e alla

albanesi stipati nello stadio di Bari, che fa il giro del mondo occupando le prime pagine dei quotidiani europei, i discorsi improntati alla chiusura, i controlli in mare volti al respingimento di nuovi sbarchi sono rappresentativi di un cambiamento profondo e improvviso scatenato dalla paura di un imminente assedio e si riflettono da un lato nella proliferazione inedita di discorsi e manifestazioni improntate all'insofferenza verso i nuovi arrivati, dall'altro nel cambiamento in corsa della legge Martelli in materia di immigrazione, appena approvata nel momento della seconda ondata di arrivi dall'Albania, e considerata alla luce degli eventi troppo permissiva. La legge prevedeva infatti una nuova sanatoria per gli immigrati irregolari, stabiliva il diritto degli stranieri a un equo trattamento nell'accesso alle risorse, la nascita di un osservatorio per l'immigrazione e programmi di formazione per gli stranieri impiegati nel settore industriale. Influenzata dal dibattito sul razzismo degli italiani e caratterizzata da un forte senso di solidarietà, fortemente sostenuta da PCI e Verdi, nella fase iniziale la legge includeva anche la proposta di aprire le frontiere incondizionatamente (Zincone, 2006; Einaudi, 2007, p. 144), mentre la versione finale, profondamente condizionata dagli arrivi dall'Albania, introduceva la misura del rimpatrio e riduceva drasticamente il numero di visti per l'ingresso (Pugliese, 2002). La vicenda degli arrivi di cittadini albanesi in Italia, dapprima sottostimata e in seguito divenuta il tema caldo dell'agenda politica italiana, ha portato alla "scoperta dell'immigrazione", ovvero all'improvvisa presa di coscienza di un fenomeno non più inquadrabile come occasionale o emergenziale, come sottolinea De Cesaris (2018) nel primo studio storico dedicato a questa specifica vicenda della storia italiana e alle condizioni sociali, culturali e legislative che ne hanno determinato la portata, mentre una serie di altri studi, quale quello di Paoli (2013), sono stati dedicati alla elaborazione e ai cambiamenti di direzione in fase di approvazione della legge Martelli.

Lo sfondo sul quale prendono forma gli snodi cruciali di questi anni è caratterizzato dalla crisi della prima repubblica, con il collasso della DC e del partito socialista e con l'emergere, dall'unione delle leghe autonomiste piemontese, veneta e lombarda, della Lega Nord di Umberto Bossi, che, dapprima concentrata su rivendicazioni contro il centralismo statale e le migrazioni interne dal sud al nord del paese, presto avrebbe spostato il target della propria protesta sugli stranieri, servendosi proprio di immagini come quella della barca affollata per presentare l'arrivo di immigrati come minaccia a un'identità padana fondata su riti celtici, rivendicazioni secessioniste e aperta polemica verso la classe dirigente romana²⁵.

reazione di opinione pubblica e istituzioni. Sul tema si veda anche Zinn, 1996.

²⁵ Sulla Lega Nord e la sua influenza nel dibattito sulla legislazione sull'immigrazione e per

Nonostante il diffondersi di un discorso pubblico tendente all'allarmismo e alla stigmatizzazione della presenza straniera, gli anni Novanta sono ancora caratterizzati da un prevalente senso di solidarietà che si manifesta anche nel processo di elaborazione di un'altra misura legislativa volta a regolare i flussi, la Turco-Napolitano del 1998²⁶, che pure, in maniera simile alla legge Martelli, finisce per essere più restrittiva nella versione finale approvata in parlamento. Nata dalla necessità di promuovere una legislazione che guardasse al fenomeno dell'immigrazione come strutturale e non lo inquadrasse più come un'emergenza temporanea, il fulcro della Turco-Napolitano era la promozione dell'integrazione degli stranieri, anche attraverso la lotta alla criminalità organizzata e a qualunque forma di sfruttamento dei movimenti migratori, l'assunzione del modello multiculturale come punto di riferimento nella gestione della 'differenza'; obiettivi portati avanti attraverso il dialogo costante con associazioni rappresentative della società civile e un approccio esso stesso inclusivo. Tuttavia, nel testo definitivo, frutto anche della costante opposizione della Lega Nord, veniva infine inclusa la creazione dei centri di identificazione e di espulsione e l'introduzione di norme che vietavano l'ingresso a quanti non avessero lasciato il paese alla scadenza del permesso di soggiorno; in questo senso veniva riconosciuta per la prima volta la differenza tra immigrazione temporanea e permanente (Melotti, 2004) mentre il principio di solidarietà resisteva, sebbene ridimensionato rispetto alle intenzioni iniziali dei firmatari della legge.

Al contrario, l'approvazione della Bossi-Fini del 2002²⁷ rappresenta una svolta nelle politiche dell'immigrazione, non per le misure restrittive contenute nel provvedimento, che di fatto riprendono la normativa precedente, legando il permesso di soggiorno a un valido contratto di lavoro, ma in quanto fortemente condizionate dal linguaggio utilizzato nel dibattito pubblico, che per la prima volta entra a pieno titolo anche in quello legislativo. La comparsa sempre più frequente in documenti ufficiali di termini quali 'extracomunitario' e 'clandestino' insieme alla crescente tendenza ad associare le questioni legate alla sicurezza e all'ordine pubblico alla presenza degli immigrati creano un cortocircuito, che, di fatto, le rende sovrapponibili anche agli occhi dell'opinione pubblica, legittimando un discorso politico che ha le sue radici nell'azione della Lega Nord e trasformando in mainstream posizioni un decennio prima considerate radicali. A riprova di questo avvenuto cambiamento e della

una bibliografia in merito si veda Garau, 2015b, pp. 102-144.

²⁶ Legge 6 marzo 1998/40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, in «Gazzetta ufficiale», n. 59 del 12 marzo 1998, supplemento ordinario n. 40.

²⁷ Legge 30 luglio 2002/189, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, in «Gazzetta ufficiale», n. 199 del 26 agosto 2002, supplemento ordinario n. 173.

normalizzazione dell'ansia da assedio rimane la confusione da parte sia dell'opinione pubblica che dei rappresentanti politici rispetto al reato di clandestinità, che negli anni successivi è stato spesso legato alla Bossi-Fini mentre non era entrato nella versione finale del testo di legge²⁸. L'ingresso irregolare diventa in quanto tale reato con il passaggio normativo successivo, il cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2008-9²⁹, che segna il consolidamento di una tendenza progressiva verso politiche di chiusura tout court e la sovrapposizione del discorso pubblico con la legge³⁰.

Questo sviluppo della legislazione, l'evolversi dell'opinione pubblica nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, l'emergere con sempre maggiore forza di orientamenti di chiusura, quando non veri e propri atti di ostilità e razzismo, hanno stimolato una serie di studi che hanno preso corpo soprattutto nell'ultimo quindicennio. Mentre dapprima i contributi di sociologi e politologi hanno seguito nel tempo le trasformazioni della mobilità verso l'Italia fornendo un quadro generale della presenza straniera nella penisola e affrontando i problemi di fronte ai quali le diverse ondate di arrivi hanno posto le istituzioni e i cittadini stessi, a partire dai primi anni Duemila sono stati dedicati diversi studi all'aspetto specifico della legislazione su immigrazione e cittadinanza che ne mettono in risalto, prevalentemente da una prospettiva giuridica, gli elementi di continuità e i punti di rottura con la tradizione precedente. Spesso di natura comparativa, le analisi dedicate al tema della legislazione in materia di ingressi forniscono uno strumento fondamentale per la comprensione non solo dell'evoluzione storica della giurisprudenza, ma anche del contesto nel

²⁸ L'analisi dei quotidiani mostra che, nelle occasioni in cui si è discusso dell'abolizione del reato di clandestinità, nella quasi totalità degli articoli e nelle interviste riportate (per esempio all'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi) si attribuisce l'introduzione del reato di clandestinità alla legge Bossi Fini del 2002, mentre la proposta era stata stralciata dalla versione finale del documento e diventerà operativa solo 7 anni più tardi con il "pacchetto sicurezza" del 2009. Questa confusione mostra l'effetto sull'opinione pubblica di un discorso reiterato che aveva messo al centro la proposta di trasformare l'ingresso irregolare in reato e che ha finito per rendere "reale", almeno nella percezione generale, una misura che non trova legittimazione nella giurisprudenza del 2002. Si vedano Gallori (2013), Mauro (2013); Anon. (2014); Cesaretti (2016).

²⁹ Il reato è sancito dal decreto legge n. 92, poi convertito in legge 24 luglio 2008/125.

³⁰ Come afferma Anna Cento Bull (2009), il discorso anti immigrazione della Lega Nord faceva parte di un atteggiamento definito di "simulative politics" (politica della simulazione) nel quale ai continui riferimenti alla necessità di chiudere le frontiere e di rimpatriare tutti gli immigrati irregolari si associavano continue sanatorie, che consentivano la regolarizzazione sebbene come misura una tantum. Questa pratica era volta a portare avanti un discorso identitario basato sull'esclusione e al tempo stesso rispondere alla richiesta di forza lavoro proveniente proprio da quelle province del Nord nelle quali la Lega raccoglieva maggiore consenso.

quale si colloca la genesi del dibattito pubblico su questioni specifiche, dal welfare al lavoro, dalla sicurezza alla scolarizzazione, e del contesto generale nel quale prendono avvio e si consolidano i trend normativi. In altre parole, nel delineare un quadro dettagliato dei processi di negoziazione per l'approvazione delle leggi questi studi diventano un punto di riferimento nella ricostruzione dello stato del dibattito e della percezione della presenza straniera sul territorio italiano. Così Einaudi (2007), l'unico tra questi studiosi a offrire una prospettiva diacronica, disegna una mappa della legislazione analizzando, attraverso le modifiche ai primi testi di legge e l'introduzione di nuove norme, anche la diversa natura delle varie ondate di arrivi e legando l'attribuzione di diritti agli stranieri al ruolo che questi hanno occupato nella società italiana e agli occhi dell'opinione pubblica nel periodo che va dal secondo dopoguerra alla metà degli anni Duemila, quando con la legge Bossi-Fini si va verso il primo inasprirsi della normativa. A questo lavoro di ricostruzione storica si affiancano le analisi più tecniche e approfondite di singoli provvedimenti portate avanti da giuristi quali Mazza - Viganò (2009) e Merlino (2009), dedicati entrambi al "pacchetto sicurezza" del 2009, mentre Zincone, a più riprese e seguendo un approccio politologico di natura spesso comparativa, ha ripercorso le modalità di formulazione delle leggi, mettendo in rilievo il ruolo e l'interazione dei diversi soggetti politici, il peso dei "pressure group" sulla negoziazione rispetto ad aspetti specifici delle diverse norme, per esempio dedicando una riflessione all'influenza dei gruppi cattolici e dei verdi nella discussione sulla Turco-Napolitano e mettendo in rilievo come quest'ultima rispetto alle leggi successive sia stata caratterizzata da una contrattazione dal basso (*bottom up approach*). Gli studi di Zincone, inoltre, chiariscono alcuni aspetti dei testi finali delle leggi e della loro evoluzione attraverso i diversi passaggi di discussione e spiegano le ragioni per le quali, nonostante partano da impostazioni profondamente diverse, non si riscontri una differenza radicale tra le disposizioni finali della Turco-Napolitano e della Bossi-Fini, appiattite dopo i diversi passaggi parlamentari dalla necessità di trovare un compromesso tra istanze antagonistiche e opposte concezioni dell'accoglienza³¹. Tutti questi studi rappresentano nel loro complesso uno strumento per la comprensione sia della trasformazione storica della giurisprudenza, sia del contesto nel quale si colloca, nonché della genesi dei trend normativi e del dibattito pubblico su questioni specifiche, dal welfare al lavoro, dalla sicurezza alla scolarizzazione. In altre parole, nel delineare un quadro dettagliato della legislazione questi studi diventano un punto di riferimento nella ricostruzione dello stato del dibattito e della percezione della presenza straniera da parte degli italiani, nonché nella

³¹ Si vedano Zincone, 2006 e Zincone - Di Gregorio, 2002; Garau, 2015a.

'normalizzazione di un linguaggio identitario fortemente improntato all'esclusione.

L'arco temporale che va dall'approvazione del pacchetto sicurezza ai nostri giorni è caratterizzato da due fenomeni di portata globale i cui effetti evidenti sulle rotte, la composizione e la portata delle migrazioni internazionali permangono e si ripercuotono sulle politiche dell'accoglienza italiane ed europee. Il primo, la crisi economica apertasi nel 2008, analizzata in relazione alla mobilità umana in una serie di studi, quali quelli di Bonifazi e Marini (2014) e di Ambrosini - Panichella (2016), ha portato all'abbassamento del livello di specializzazione dei lavoratori stranieri e alla tendenza alle migrazioni di ritorno, con un numero crescente di immigrati in partenza dall'Italia. Il secondo, strettamente legato ai movimenti di protesta nei paesi arabi e a una crisi siriana destinata ad aggravarsi, hanno contribuito, al contrario a nuovi flussi, per esempio dalla Tunisia, e a un incremento delle richieste d'asilo, a fronte di un'ulteriore stretta nelle politiche italiane di riconoscimento dello status di rifugiato. Come ricorda Colucci (2019, p. 435), che ne ripercorre la storia e ne analizza le conseguenze, la combinazione di questi fattori ha portato a «una situazione senza precedenti, esacerbata dall'evidente paralisi dell'approccio italiano alle proprie politiche migratorie».

A fronte di questo immobilismo e di un certo grado di ambiguità dal punto di vista della legislazione sui flussi e sulla concessione dell'asilo, negli ultimi dieci anni il riconoscimento della natura strutturale della mobilità³² e la congiuntura politica ed economica italiana hanno portato il dibattito sull'immigrazione a diventare il perno del discorso politico e l'elemento centrale delle campagne elettorali, in maniera particolare del centro destra. Le polemiche sulle proposte di revisione delle leggi che regolano l'attribuzione

³² Nei primi dieci anni del nuovo millennio la presenza straniera nella penisola cresce a un ritmo mai registrato, raggiungendo il picco di un incremento dell'11,7%, contro, per esempio, il 5,4% del periodo 1981-1991 (Bonifazi, 2013). Se all'inizio degli anni Duemila, gli immigrati in Italia (2.670.514 nel 2005) rappresentavano il 2,5 per cento del totale della popolazione, una percentuale ben al di sotto della media rispetto alla maggior parte dei paesi europei, a partire dal 2008, il numero è salito a 4,5 milioni (6,7 per cento), una proporzione leggermente più elevata rispetto a gran parte del resto d'Europa anche se ancora lontana dai numeri della Germania (8,2 per cento). In termini di arrivi concentrati in singoli anni, il 2008 e il 2009 segnano il sorpasso per numero di presenza della Gran Bretagna (6,3 per cento) da parte dell'Italia (Istat 2010). L'immigrazione verso l'Italia da allora presenta una caratteristica peculiare in Europa: ospita infatti una "popolazione immigrata policentrica", espressione con la quale ci si riferisce al fatto che i nuovi aspiranti cittadini arrivano da diverse parti del mondo e che nessuna nazionalità sembra preponderante: nel 2000 le tre nazionalità più rappresentate (marocchina, albanese e filippina) costituivano appena un quarto del totale della popolazione immigrata (King, 2002, p. 4).

della cittadinanza, il ruolo svolto dall'Italia nell'azione di controllo delle coste con le operazioni Frontex e Mare Nostrum e, a livello internazionale, la costante polemica con l'Unione Europea, le pressioni per la revisione del Trattato di Dublino e i cambiamenti geopolitici (in particolare gli accordi recentemente rinnovati con la Libia e, a livello europeo, con la Turchia per la gestione dei flussi) hanno esacerbato il confronto politico e contribuito a un'ulteriore polarizzazione della percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica.

In questo periodo, che ha visto l'introduzione di nuove misure legislative volte a contenere gli arrivi, dal decreto Orlando Minniti del 2017 al decreto sicurezza³³ e decreto sicurezza bis del 2019, in cui si è ormai operata una sovrapposizione completa tra il tema dell'immigrazione e di quello, appunto, della sicurezza,³⁴ con una sempre maggiore discrezionalità affidata ai prefetti e alle autorità locali, accanto a un rinnovato sguardo complessivo sulla situazione italiana, a studi cioè che fotografano la presenza straniera e la composizione della popolazione immigrata per provenienza, caratteristiche anagrafiche, di impiego, di scolarizzazione, ancora una volta da una prospettiva prevalentemente demografica e sociologica, si è affermato un approccio allo studio dell'immigrazione come fenomeno storico, con analisi che rimandano, oltre che ad aspetti generali, ad aspetti specifici, quali l'evoluzione della legislazione sugli ingressi e di quella sulla cittadinanza, l'eredità del passato coloniale³⁵, il movimento di profughi e rifugiati (Sanfilippo, 2016), il mondo del lavoro e il ruolo dei sindacati (con particolare attenzione anche a determinate categorie)³⁶ e quello dell'associazionismo degli immigrati. Intanto la questione dell'immigrazione ha iniziato a inserirsi negli studi sull'Unione europea, sia per quanto riguarda la giurisprudenza comunitaria mirata a regolamentare i flussi, sia per le questioni identitarie e per i conflitti nati intorno al Trattato di Dublino, che, di fatto, spostata la frontiera esterna e il carico delle conseguenze del

³³ Decreto legge 'Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata', in *Gazzetta ufficiale*, serie generale n. 231 del 4 ottobre 2018, poi convertito con modificazioni dalla Legge 1 dicembre 2018/132, in *Gazzetta ufficiale* n. 281 del 3 dicembre 2018.

³⁴ Decreto legge del 4 ottobre 2018, n. 113, 'Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata', pubblicato in *Gazzetta ufficiale* n. 231 del 4 ottobre 2018.

³⁵ Per una bibliografia sul tema si rimanda a Deplano, 2017.

³⁶ Sugli aspetti relativi ai lavoratori impiegati nel settore domestico e in quello della cura alla persona si vedano, in particolare, i lavori di Raffaella Sarti (2004 e 2014).

fenomeno sui paesi geograficamente predisposti a diventare approdo, ha innescato la costruzione di una 'fortezza Europa' che vede gli ingressi con crescente sospetto e all'interno della quale l'attenzione è tornata prepotentemente a focalizzarsi su nuove forme di razzismo (Patriarca - Deplano, 2018).

Mentre gli studi di carattere generale iniziano a tenere conto della variabile della presenza straniera in Italia come un fattore rilevante, umano, culturale, sociale, economico, della contemporaneità soffermandosi sui temi dell'immigrazione e del multiculturalismo, iniziano ad emergere alcuni studi in cui il fenomeno rappresenta il fulcro di analisi sia di carattere diacronico sia focalizzate su specifiche ondate di arrivi. Tra i primi, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia* (Colucci, 2018) ripercorre la storia degli arrivi in Italia a partire dal dopoguerra tratteggiandone i contorni e le evoluzioni attraverso l'uso di diverse fonti, da quelle a stampa a quelle sindacali, dai dibattiti politici e interni ai partiti alle politiche legate al welfare alla cittadinanza, mentre altri contributi si soffermano con maggiore dettaglio su periodi circoscritti che rappresentano dei punti di svolta nella storia delle migrazioni, come nel volume di De Cesaris (2018), *Il grande sbarco*, che approfondisce la vicenda degli arrivi dall'Albania nei primi anni Novanta, inserendoli nel quadro più generale del dibattito italiano del tempo e accompagnando alla ricostruzione dei fatti legati agli sbarchi un'analisi delle politiche di quegli anni, in particolare la legge Martelli.

Accanto a quelli citati e che recentemente hanno iniziato a suscitare interesse negli storici, vi sono alcuni temi, anche se in parte già presi in considerazione, che per complessità e rilevanza meritano ulteriori approfondimenti e indagini, quali, ad esempio, quello del rapporto tra identità nazionale e immigrazione³⁷, che la recente discussione sull'introduzione dello *ius soli* (o culturale) ha proiettato in primo piano nel dibattito pubblico e che ha una storia che affonda le sue radici nella tentata riforma della cittadinanza proposta da Rosa Russo Iervolino e Livia Turco negli anni Novanta e mai decollata. Se i dibattiti su questi due temi – identità nazionale e immigrazione – che hanno proceduto paralleli senza intersecarsi per decenni e rappresentano un campo di indagine ancora aperto, altre questioni, quali l'affermarsi del populismo, la comparsa di espressioni di intolleranza razziale, l'acuirsi delle tensioni relative alle frontiere, presentano opportunità per studi che riprendano le fila di discorsi già iniziati da sociologi e demografi e che approfondiscano aspetti noti del dibattito contemporaneo seguendoli nel loro sviluppo nel tempo.

³⁷ I due dibattiti, entrambi rilevanti nella storia italiana si sono sviluppati a partire dagli anni Novanta seguendo due percorsi paralleli, senza entrare in relazione, nonostante l'impatto che l'immigrazione negli ultimi due decenni ha avuto sulla delineazione di politiche relative alla cittadinanza (si veda Garau, 2015b.).

3. Bibliografia

- Allievi Stefano (1991) *La sfida dell'immigrazione*. Bologna: EMI.
- Ambrosini, Maurizio - Panichella, Nazareno. (2014) 'Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia', *Quaderni di sociologia*, 67, pp. 1-49.
- Andall, Jaqueline (1990) 'New migrants, old conflicts: the recent immigration into Italy', *The Italianist*, 10 (1), pp. 151-174.
- (2000) *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*. Londra: Ashgate.
- (2003) 'Hierarchy and Interdependence. The Emergence of a Service Caste in Europe', in Andall, Jaqueline (ed.) *Gender and Ethnicity in Contemporary Europe*. Oxford - New York: Berg, pp. 51-72.
- Anon. (2014) 'No agli spot sull'immigrazione' *Il Foglio*, 18 gennaio.
- Arru, Angiolina - Ramella, Franco (a cura di) (2003) *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Avallone, Gennaro (2017) "Sfruttamento e resistenza", in *Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*. Verona: Ombre corte.
- Balbi, Rosellina (1988) *All'erta, siam razzisti*. Milano: Mondadori
- Balbo, Laura (1993) *I razzismi possibili*, Milano: Feltrinelli.
- Balbo, Laura - Manconi, Luigi (1993) *Il razzismo degli italiani*. Milano: Feltrinelli.
- Biggeri, Luigi (2005) 'L'immigrazione straniera in Italia e il ruolo della statistica', in *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*. Atti del convegno ISTAT. Roma, 15-16 dicembre.
- Bonifazi, Corrado (1998) *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- (2013) *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado - Marini, Corrado (2014). 'The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, pp. 493-511.
- Burgio, Alberto (a cura di) (1999) *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Caccavo, Rossella (2000) 'Il lavoro straniero nelle strategie sindacali italiane', *Studi Emigrazione*, 138, pp. 247-279.

- Calvanese, Francesco (1983) *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*. Salerno: Pietro Laveglia Editore.
- Campani, Giovanna (1993) 'Immigration and racism in Southern Europe: The Italian case', *Ethnic and Racial Studies*, 16 (3), pp. 507-535.
- Carletto, Calogero - Davis, Benjamin - Stampini, Marco - Zezza, Alberto (2006) 'A Country on the Move: International Migration in Post-Communist Albania', *International Migration Review*, 40 (4), pp. 767-785.
- Cavallari, Alberto (1990) 'Quel virus che dorme nel cuore dell'Europa', *La Repubblica*, 14 maggio.
- CEI (1982) *Nota pastorale 'Stranieri dal terzo mondo. I nuovi poveri tra noi e il nostro impegno'*. Bologna: EDB.
- (1989) *Nota pastorale 'La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna'*. Bologna, EDB
- (1990) *Nota pastorale 'Uomini di culture diverse; dal conflitto alla solidarietà'*, Bologna: EDB.
- (1993) *Nota pastorale 'Ero straniero e mi avete ospitato'*, Bologna: EDB.
- (2001) *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magistrali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana*. Bologna: EDB.
- Cento Bull, Anna (2009) 'Lega Nord: A Case of Simulative Politics?', *South European Society and Politics*, 14 (2), pp. 129-146.
- Cesaretti, Laura (2016) 'La retromarcia di Renzi sul reato di clandestinità', *Il Giornale*, 9 gennaio.
- Cesil. Centro di solidarietà internazionale lavoratori (1981) *I lavoratori esteri nell'area milanese*. Milano: Centro Stampa Cisl.
- Colombo, Asher - Sciortino, Giuseppe (2004a) 'Italian Immigration: The Origins, Nature and Evolution of Italy's Migratory System', *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1), pp. 49-70.
- (2004b) *Gli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Colucci, Michele (2011a) 'L'emigrazione italiana tra storia, memoria e uso pubblico', *Parolechiave*, 46, pp. 195-206.
- (2011b) 'L'emigrazione italiana negli anni '80 e '90', *Fondazione Migrantes. Rapporto sugli italiani nel mondo* Roma: Idos, pp. 53-60.
- (2012) 'Così lontane, così vicine. Le migrazioni interne ieri e oggi', *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 75, pp. 9-25.

- (2018) *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma, Carocci.
- (2019) 'Foreign Immigration to Italy: Crisis and the Transformation of Flows', *Journal of Modern Italian Studies*, 24(30), pp. 427-440.
- Daly Faical - Barot, Rohit (1999) 'Economic Migration and Social Exclusion: The Case of Tunisians in Italy in the '80s and 90s', in Anthias, Floya - Lazaridis, Gabriella (eds.) *Into the Margins. Migration Exclusion in Southern Europe*, London: Ashgate, pp.34-54.
- De Cesaris, Valerio (2018) *Il grande sbarco*. Milano: Guerini e Associati.
- Degiuli, Francesca (2007) 'A job with no boundaries: Home eldercare work in Italy', *European Journal of Women's Studies*, 14 (3), pp. 193-207.
- Deplano, Valeria (2016) 'Senza distinzione di razza. Razzismo in controtuce nel discorso pubblico italiano tra gli anni Cinquanta e Settanta', *From the European South*, 1 (1), pp. 95-102.
- (2017) *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*. Venezia: Marsilio.
- (2018) 'Within and outside the nation; former colonial subjects in post-war Italy', *Modern Italy*, 23 (4), pp. 395-410.
- Di Sanzo, Donato (2018) 'L'omicidio di Jerry Essan Masslo e il dibattito politico sull'immigrazione in Italia verso l'approvazione della legge Martelli del 1990. Seminario di ricerca SISSCO 'L'Europa tra migrazioni, decolonizzazione e integrazione' (1945-1992). Cagliari, 25 maggio 2018.
- Faranda, Laura (a cura di) (2015) *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*. Roma: Armando editore.
- Einaudi, Luigi (2007) *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Bari: Laterza.
- Eldersveld, Samuel (1964) *Political Parties: A Behavioral Analysis*. Chicago: Rand McNally.
- Gabaccia, Donna R. (2000) *Italy's many diasporas*. London: UCL Press.
- Gallo, Stefano (2012) *Senza attraversare le frontiere: le migrazioni interne dall'unità a oggi*. Bari: Laterza.
- Gallori, Paolo - Nardinocchi, Chiara (2013) 'Oltre 70000 firme per abolire la Bossi-Fini. Si da Renzi e dal sindaco di Lampedusa', *La Repubblica*, 9 ottobre.
- Garau, Eva, 'Crisi albanese, immigrazione e modelli di integrazione. Il caso della Sardegna', in Bachis, Francesco - Deplano, Valeria - Marrocu, Luciano (a

- cura di) (2015a) *Sardegna contemporanea*. Bologna: Donzelli, pp. 101-126.
- (2015b) *Politics of National Identity in Italy. Immigration and Italianità*. London: Routledge.
- (2018) “Fenomeno universale e perpetuo”. Chiesa cattolica e migrazioni’, *Historia Magistra*, 26, pp. 33-50.
- (in c.d.s.) ‘Chiesa cattolica e migrazioni nel periodo postconciliare’, *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*.
- Gavosto, Andrea - Venturini, Alessandra - Villosio, Claudia (a cura di) (1999) ‘Do Immigrants Compete with Natives?’, *Labour*, 13 (3), pp. 603-621.
- Gerino, Claudio (1991) ‘Ho adottato tre albanesi’, *La Repubblica*, 5 aprile.
- Gissi, Alessandra (2018) “Le estere”. Immigrazione femminile e lavoro domestic in Italia (1960-1980’), *Meridiana*, 91, pp.37-56.
- Gustis, Delancey - Ziebarth, Astrid (2010) ‘Trasatlantic opinion on immigration: Great worries and outlier optimism’, *International Migration Review*, pp. 974-991.
- Hollifield, James (1992) *Immigrants, Markets and States*. Cambridge: Harvard University Press.
- King, Russel (2000) ‘Tackling Immigration into Italy: Ten Years of Immigrazione Dossier Statistico’, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28 (1), pp. 173-180.
- Fabrizio Loreto (2018) ‘Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Novanta’, *Meridiana*, 91, pp. 77-93.
- Gianluca Luzi (1991) *Andreotti inventa l'adozione di massa*, in *La Repubblica*, 10 marzo.
- Mazza, Oliviero - Viganò, Francesco (2009) *Il pacchetto sicurezza 2009*. Torino: Giappichelli Editore.
- Macioti, Maria Immacolata - Pugliese, Enrico (1998) *Gli immigrati in Italia*. Bari: Laterza.
- Mauro, Angela (2013) ‘Lampedusa. Matteo Renzi ed ex Ds: “Via la Bossi-Fini”’, *Huffington Post*, 3 ottobre.
- Mazza, Oliviero e Viganò, Francesco (2009) *Il pacchetto sicurezza 2009: comment al Dl 23 febbraio 2009, n.11, conv. in Legge 23 aprile 2009/38 e alla Legge 15 luglio 2009/94*. Torino: Giappichelli editore.
- Melotti, Umberto (1992) *L'immigrazione: una sfida per l'Europa*. Roma: Edizioni associate.

- (2004) *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*. Milano: Mondadori.
- Merlino, Massimo (2009) 'The Italian (In)Security Package. Security v. Rule of Law and Fundamental Rights in the EU', *Liberty and Security* research paper N. 14.
- Morone, Antonio M. (2015) 'L'italianità degli altri. Le migrazioni degli ex sudditi coloniali dall'Africa all'Italia', *Altreitalie*, 50, pp. 71-86.
- Mottura, Giovanni (1992) 'Forme della presenza extra-comunitaria nell'agricoltura italiana: risultati di una prima esplorazione', in *Aspetti economici dell'immigrazione in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Mottura, Giovanni - Pinto, Pietro (1996) *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*. Roma: Ediesse.
- Nàre, Lena (2013) 'Migracy, gender and social class in domestic labour and social care in Italy: An intersectional analysis of demand', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39 (4), pp. 601-623.
- Palomba, Rossella - Righi, Alessandra (1993) *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia*. Roma: IRP.
- Panebianco, Angelo (1992) *Le relazioni internazionali*. Milano: Jaka Book.
- Panichella, Nazareno (2012) 'Le migrazioni interne nel secolo scorso: vecchie e nuove forme a confronto', *Stato e mercato*, 2, pp. 255-281.
- Paoli, Simone (2014) 'La legge Martelli su immigrazione e asilo politico: una scelta europea', *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, 29, pp. 311-332.
- Parreñas, Rachel Salazar (2000) 'Migrant Filipina Domestic Workers and the international division of reproductive work', *Gender & Society*, 14 (4), pp. 560-580.
- Patriarca, Silvana (2001) 'Italian Neopatriotism: Debating National Identity in the 1990s', *Modern Italy*, 6 (1), pp. 21-34.
- Patriarca, Silvana - Deplano, Valeria (2018) 'Nation, "race" and racism in twentieth-century Italy', *Modern Italy*, 23 (4), pp. 349-353.
- Pugliese, Enrico (2002) *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Reyneri, Emilio (2004) 'Immigrants in a Segmented and Often Undeclared Labour Market', *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1), pp. 71-93.
- Rinaldi e Maurino (2015) 'Il rapporto tra sindacati e immigrati in Italia in una prospettiva di lungo periodo', *Rivista delle politiche sociali*, 2-3, pp. 87-112.

- Rusconi, Gian Enrico (1991) *Se l'identità italiana non è più motive di solidarismo*. Milano: Il Mulino.
- (1999) *Possiamo fare a meno di una religione civile?*. Bari: Laterza.
- Sanfilippo, Matteo (2016) 'Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e reclusione nell'Italia del dopoguerra', *Studi emigrazione*, 164, pp. 835-866.
- Sarti, Raffaella (2004) 'Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia: uno sguardo storico', seminario *The global chain of care*, 6 giugno, Torino, <http://www.people.uniurb.it/RaffaellaSarti/old_servizio_domestico.pdf> (consultato il 12 settembre 2019)
- (2014a) 'Historians, Social Scientists, Servants and Domestic Workers: Fifty Years of Research on Domestic and Care Work', *International Review of Social History*, 59 (2), pp. 279-314.
- Schain, Martin (2008) *The Politics of Immigration in France, Britain and the United States: A Comparative Study*. New York: Palgrave Macmillan.
- Sciortino, Giuseppe (2004) 'Immigration in a Mediterranean Welfare State: The Italian Experience in Comparative Perspective', *Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice*, 6/2, pp. 111-129
- Scrini, Francesca (2008) 'Migration and the Restructuring of the Welfare System in Italy: Change and Continuity in the Domestic Sector', in Lutz, Helma (ed.) *Migration and Domestic Work. A European Perspective on a Global Theme* (2008). Aldershot: Ashgate.
- Sergi, Nino - Carchedi, Francesco (1991) *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Triandafyllidou, Anna - Gropas, Ruby (2007) *European Immigration. A Sourcebook*. Padstow, T.J. International.
- Venturini, Alessandra (1999) 'Do Immigrants Working Illegally Reduce the Natives' Legal Employment? Evidence from Italy', *Journal of Population Economics*, 12, pp. 135-154.
- Vicari, Daniele (2012) *La nave dolce*. Apulia film commission, Indigo Film e Rai cinema.
- Zanetti Polzi, Paolo (2006) *Lavoro straniero. Cgil e questione migratoria dal 1945 a oggi*. Sesto San Giovanni: Archivio del lavoro.
- Zincone, Giovanna (2006) 'The Making of Policies: Immigration and Immigrants in Italy', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32 (3), pp. 347-375.

Zincone, Giovanna - Di Gregorio, Luigi (2002) 'Il processo delle politiche di immigrazione in Italia: uno schema interpretative integrato', *Stato e mercato*, 3, pp. 433-66.

4. Curriculum vitae

Eva Garau è borsista di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari. Si occupa di immigrazione, Chiesa cattolica, Lega Nord, storia britannica, identità nazionale in Italia e in Gran Bretagna, Margaret Thatcher. Il suo libro *Politics of National Identity in Italy. Immigration and' Italianità'* è stato pubblicato da Routledge nel 2015.

